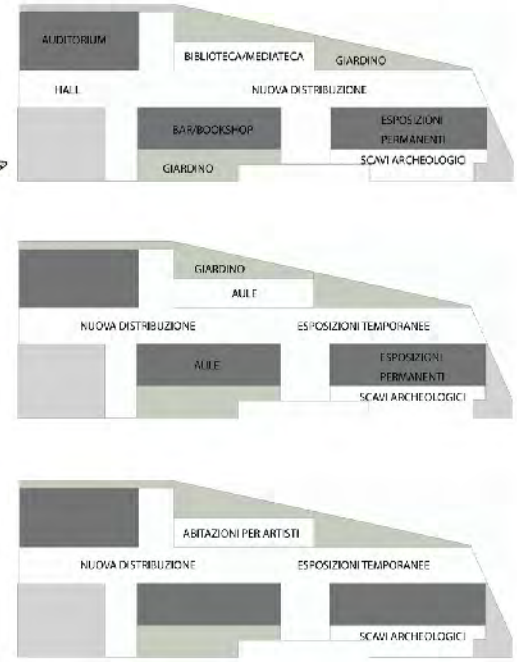
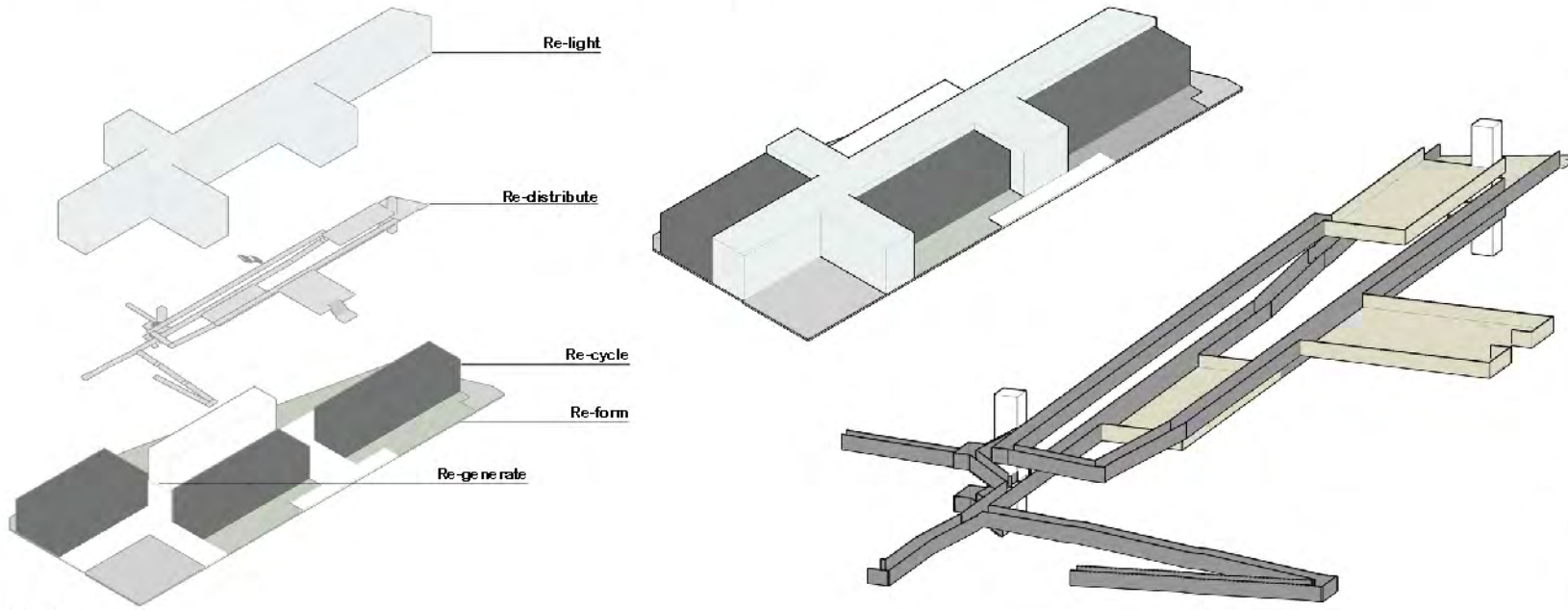
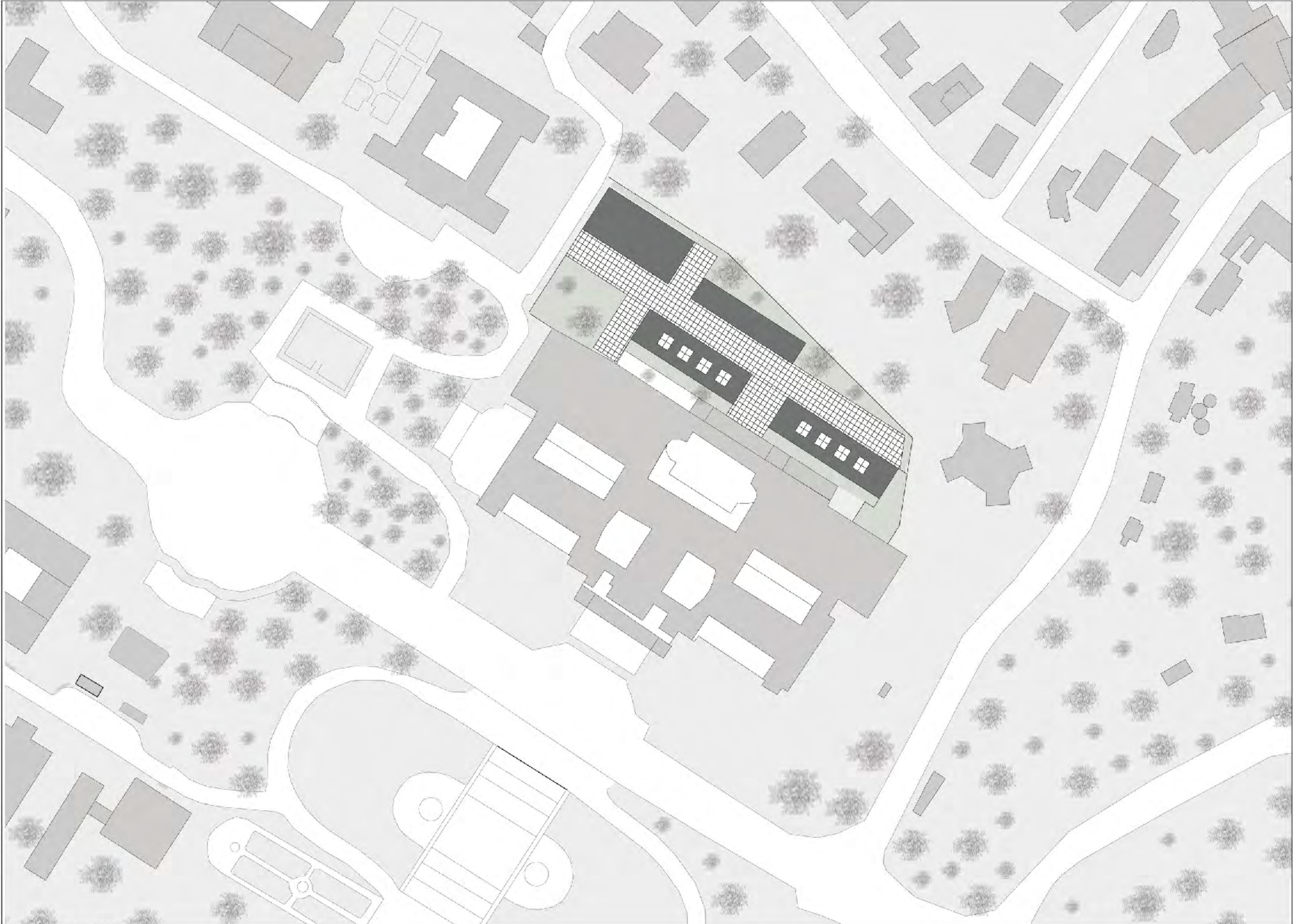


Fill the void



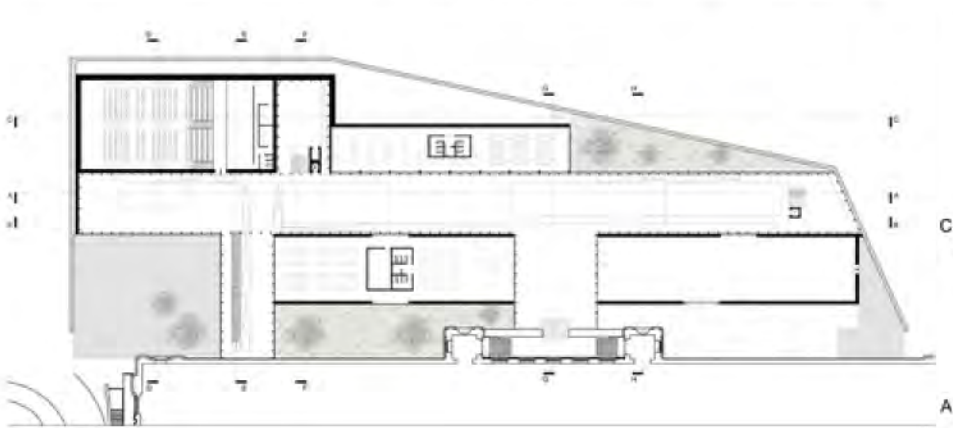
CONCEPT



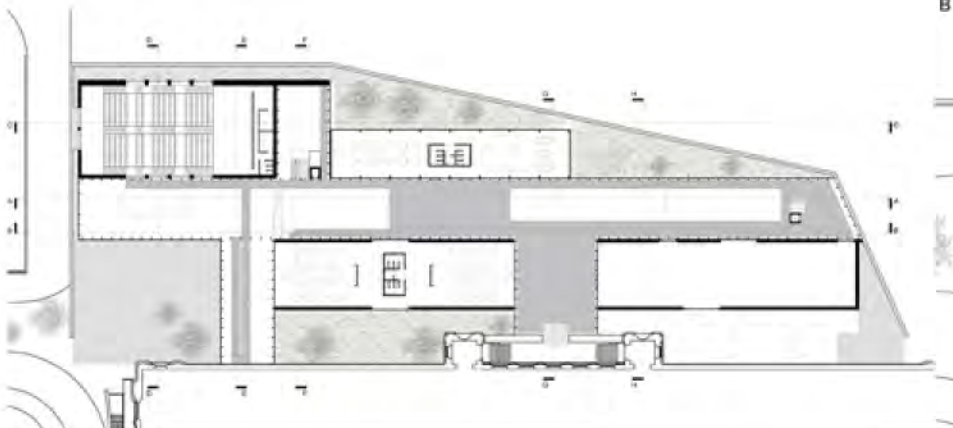


Fill the void

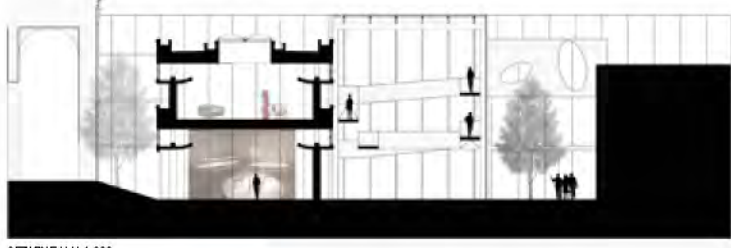
Fill the void



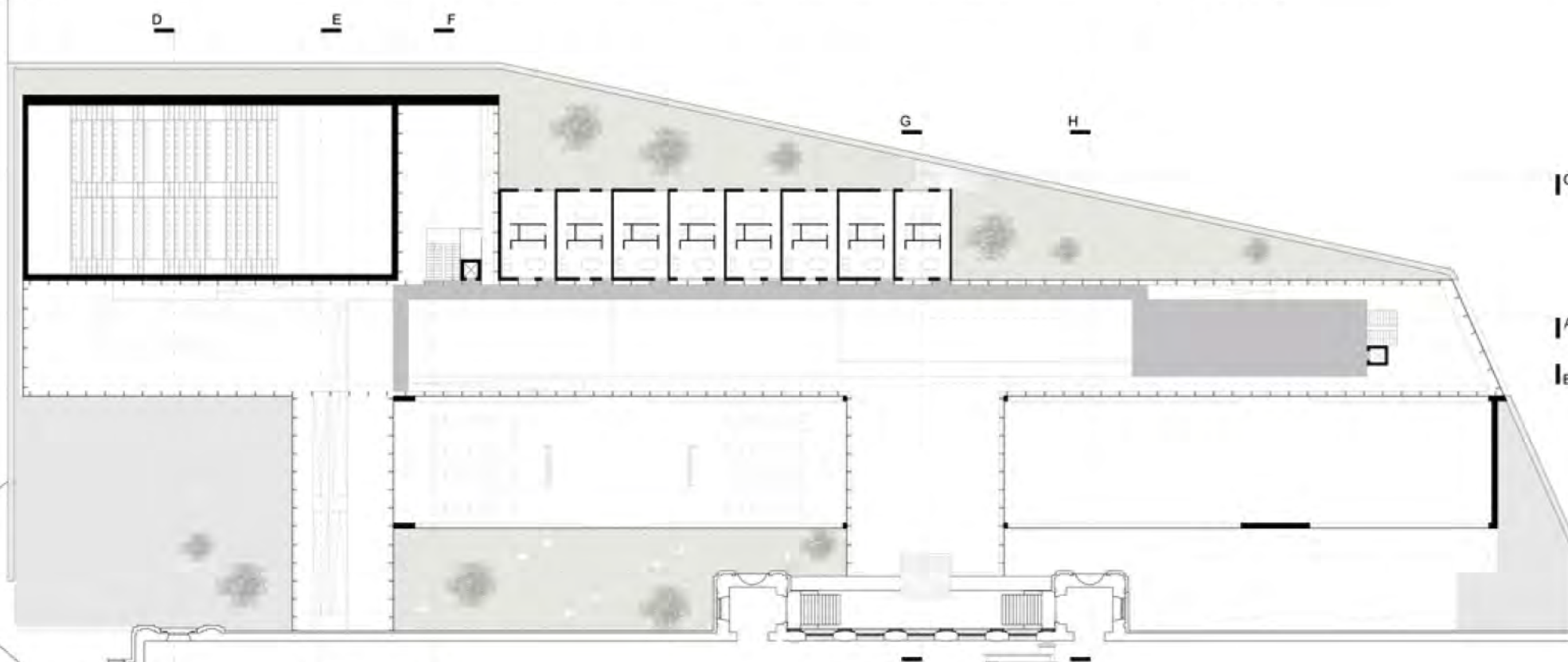
PIANTA QUOTA 5.9 1:500



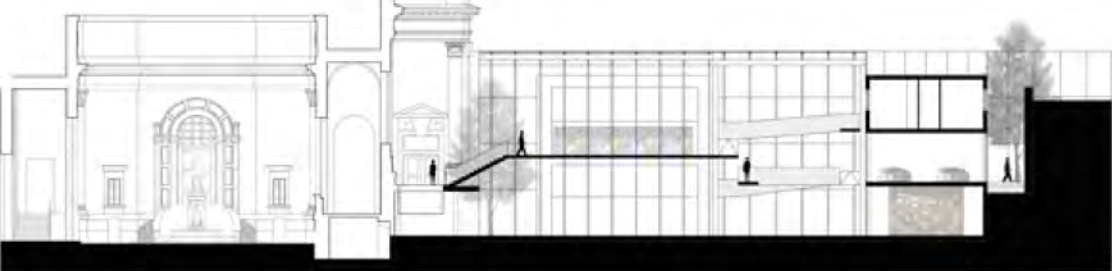
PIANTA QUOTA 9.9/11.9 1:500



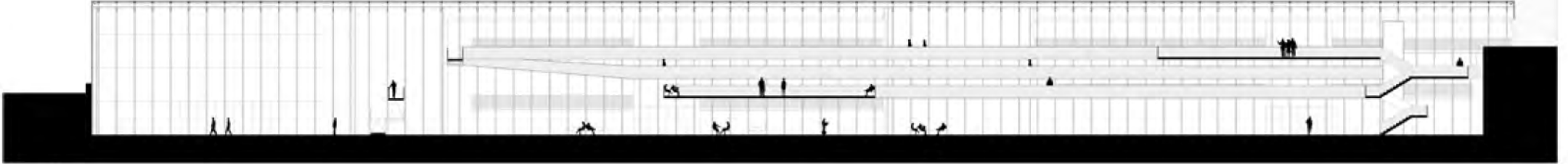
SEZIONE H-H 1:200



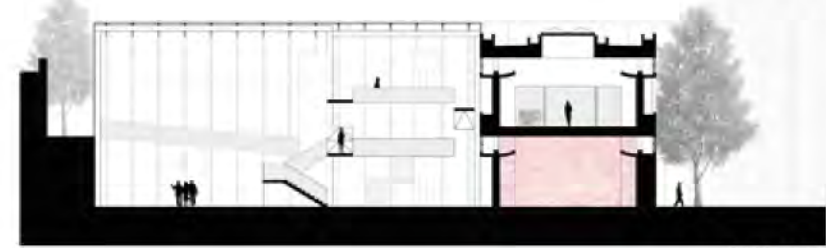
PIANTA QUOTA 13.9 1:200



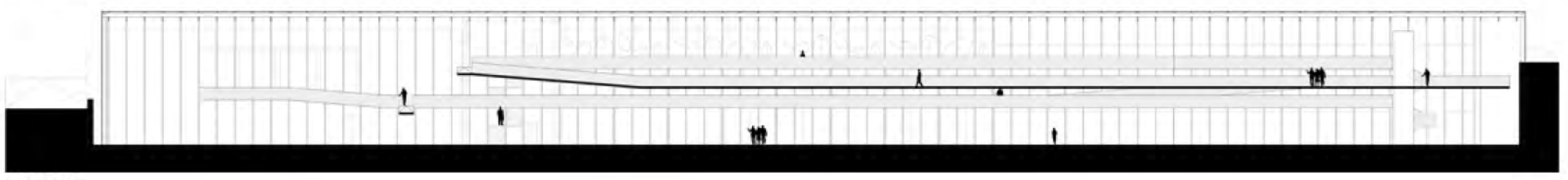
SEZIONE G-G 1:200



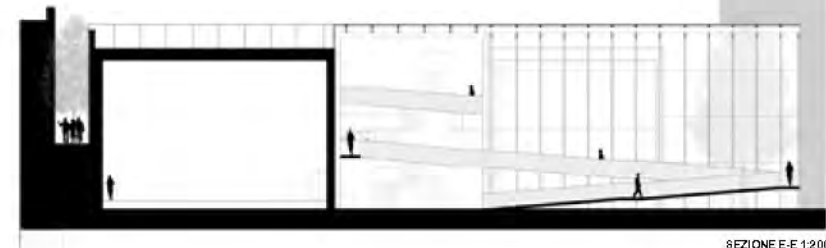
SEZIONE A-A 1:200



SEZIONE F-F 1:200



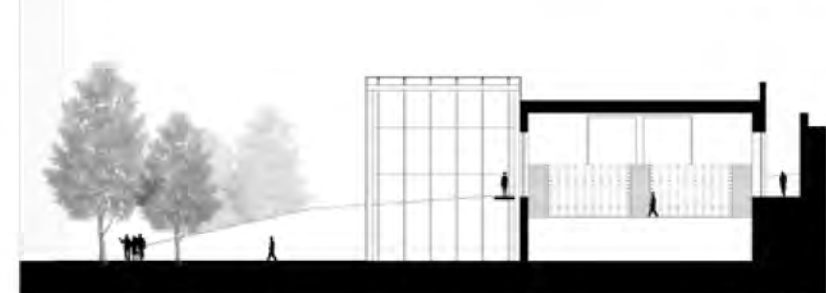
SEZIONE B-B 1:200



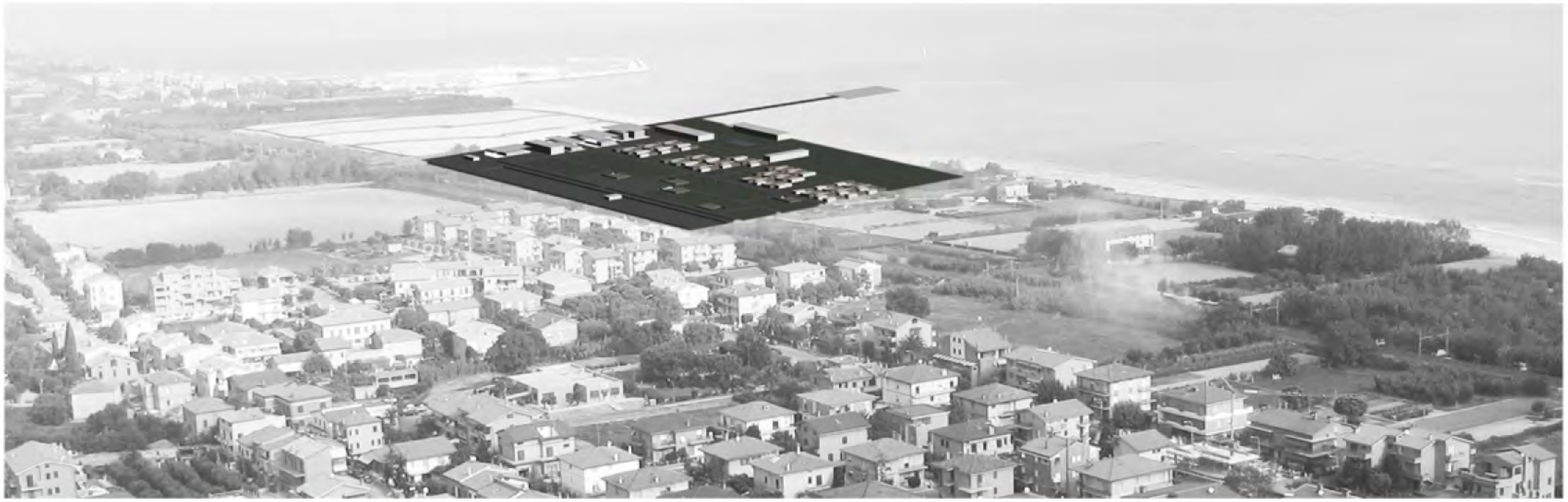
SEZIONE E-E 1:200

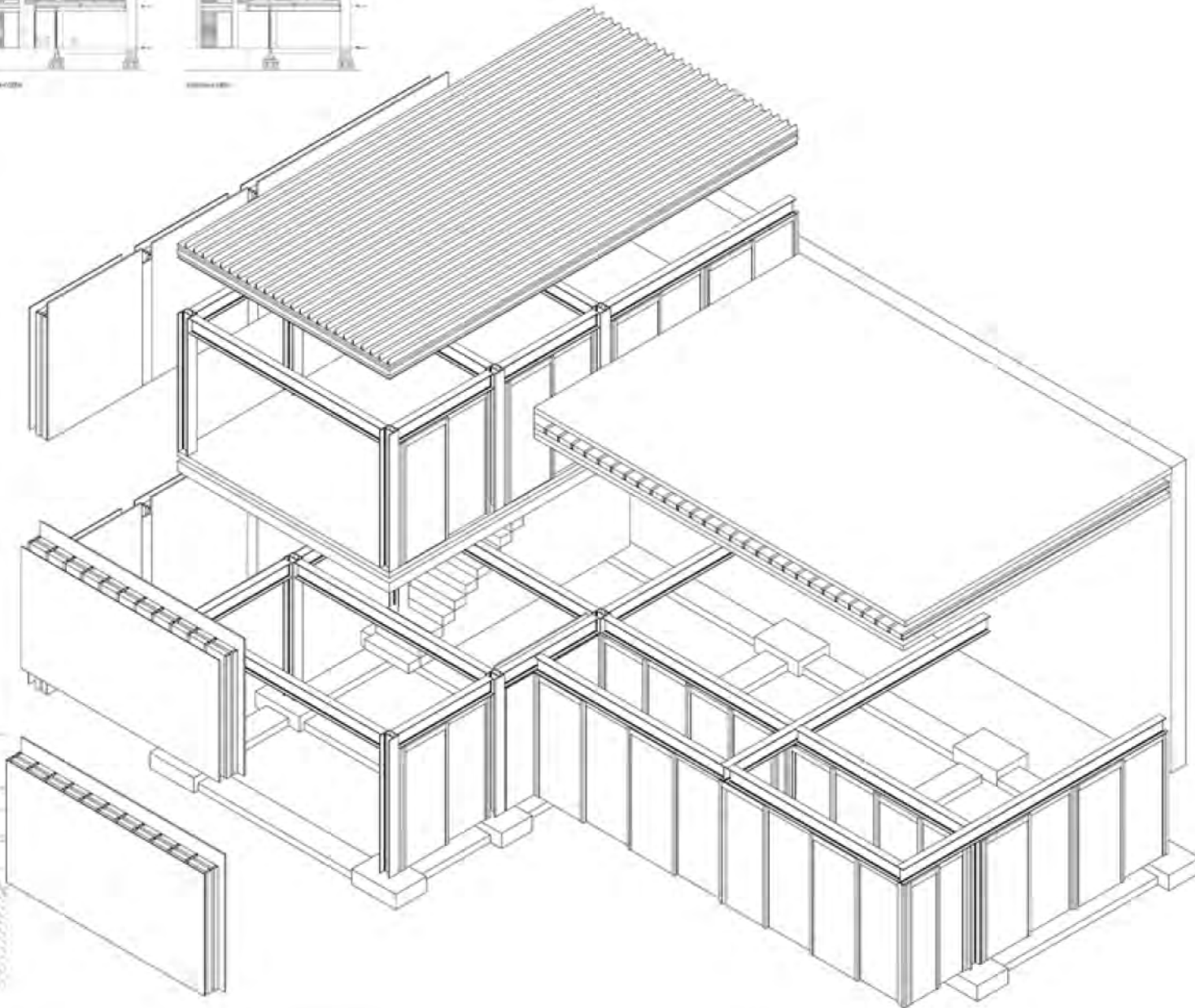
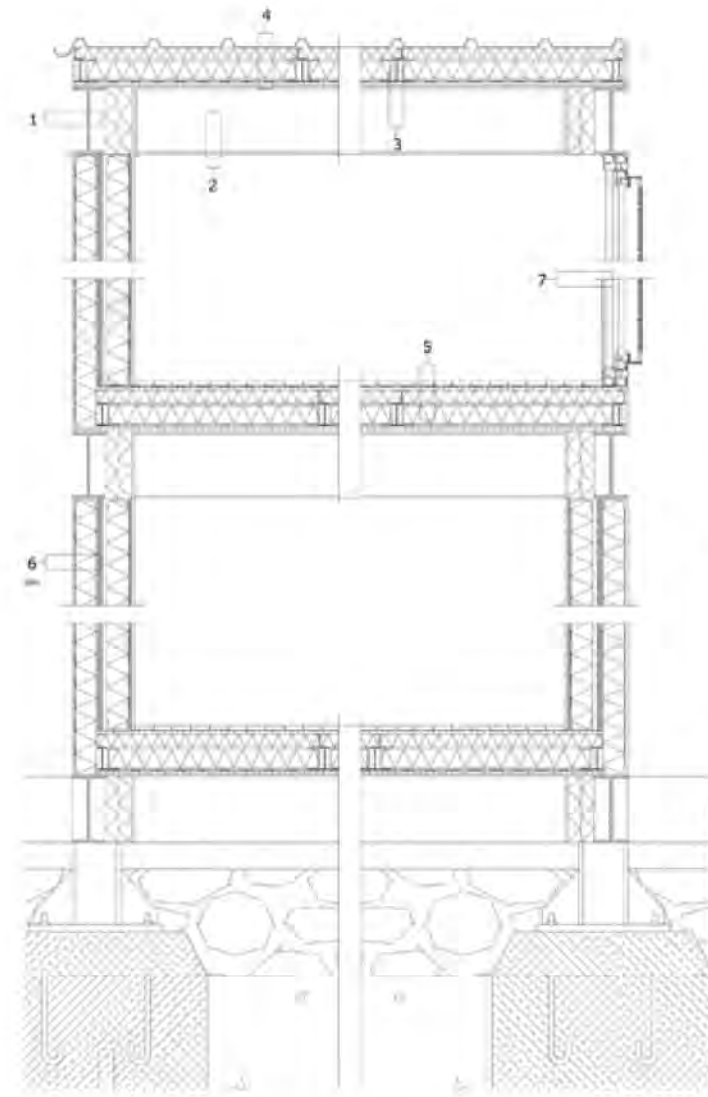
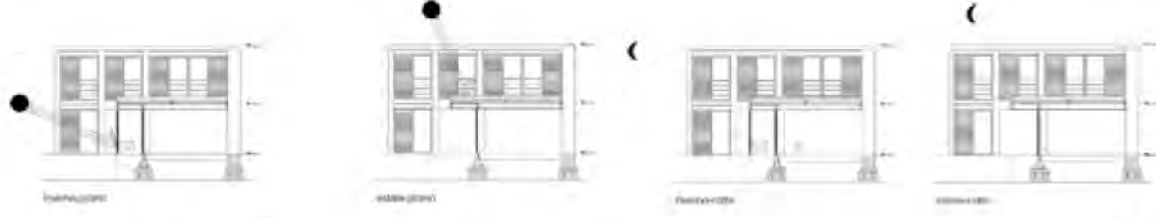
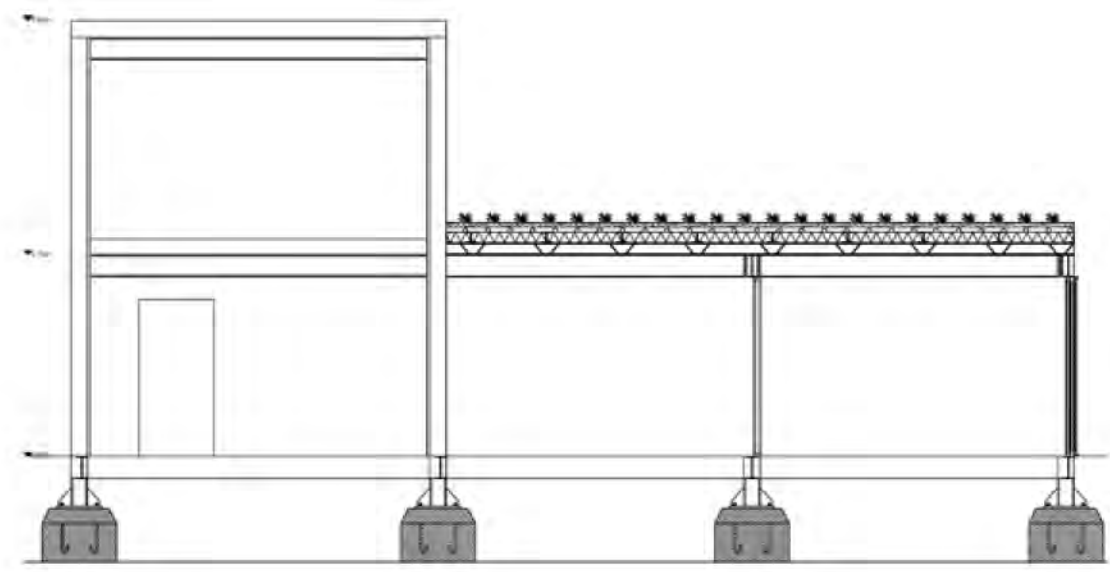
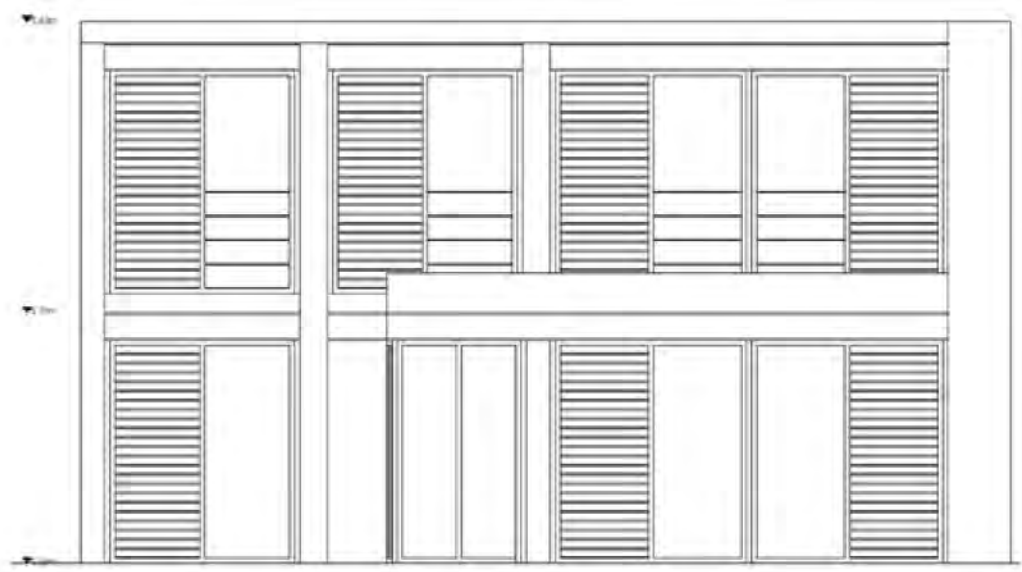
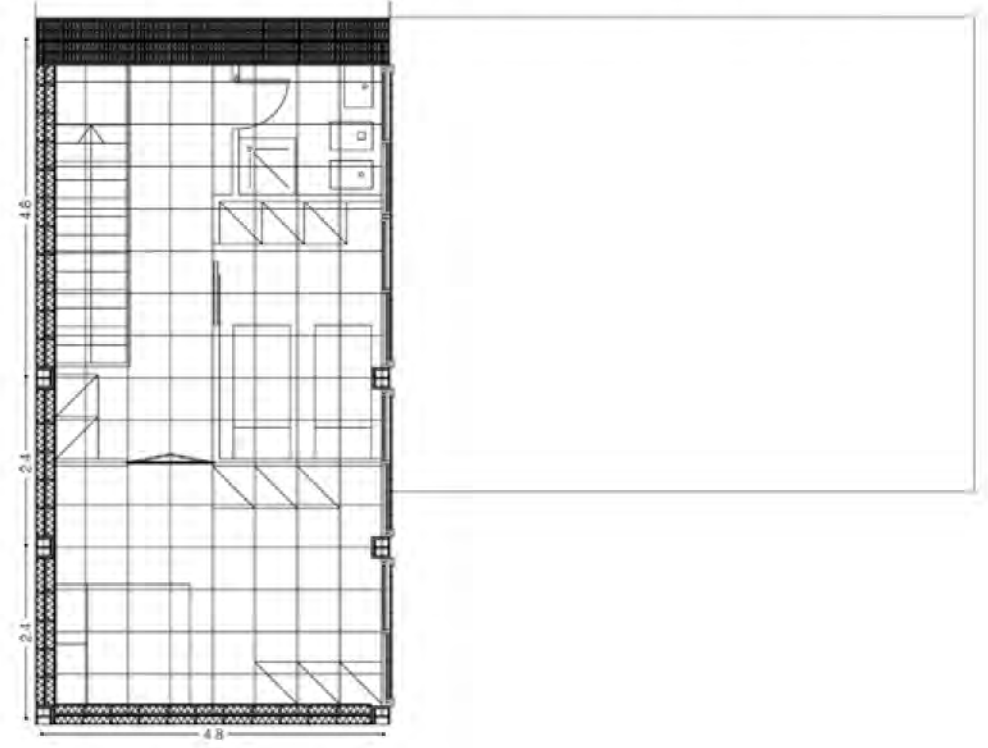
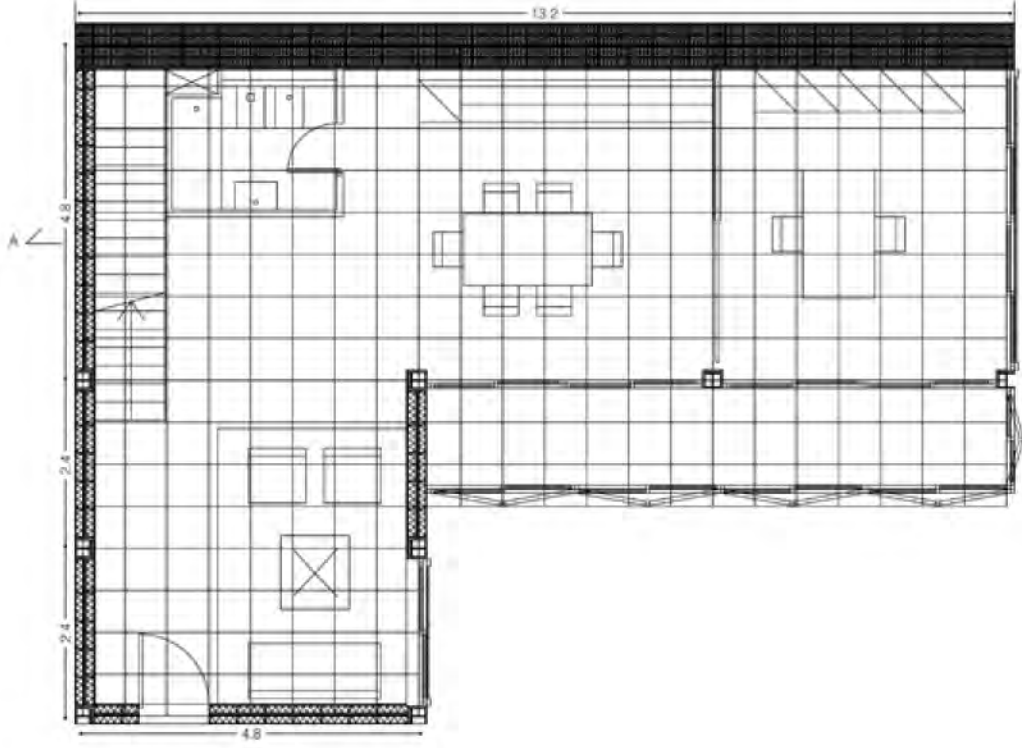


SEZIONE C-C 1:200



SEZIONE D-D 1:200





Lacaton & Vassal : il Palais de Tokyo

All'interno della mostra Re-cycle (strategie per l'architettura, la città, il pianeta) tenuta al MAXXI di Roma il progetto che più ha ispirato il mio lavoro è quello del palais de Tokyo.

Ovviamente pur avendo scelto questo progetto è impossibile, visitando la mostra, non rimanere colpiti dalle infinite possibilità di "riciclo" in architettura e non solo.

Oggi le città europee presentano uno straordinario patrimonio di costruzioni, eredità di secoli di storia urbanistica e architettonica. Ciononostante, si continua per lo più a dare la priorità a una politica di demolizioni e di realizzazione di nuovi edifici: che si tratti di strutture di servizio o di abitazioni.



Considerando gli attuali parametri di sostenibilità ecologica e la precaria congiuntura economica, è evidente che il riutilizzo o la cosiddetta 'postproduzione' dell'esistente dovrebbero essere strategie primarie per lo sviluppo futuro delle città.

Non è un caso che il cofondatore ed ex direttore del Palais de Tokyo, Nicolas Bourriaud, che ha anche introdotto il termine 'postproduzione', nel 1999 si compiacesse della proposta avanzata dallo studio francese Lacaton & Vassal per il concorso indetto al fine di trasformare il Palais de Tokyo in un centro di creazione di arte contemporanea.

Il Palais de Tokyo venne costruito nel 1937 per l'Esposizione internazionale di arte e tecnologia di Parigi e fu successivamente utilizzato, tra l'altro, come Museo nazionale di arte moderna, Centronazionale della fotografia e Palazzo del cinema.

Alla fine degli anni Novanta, fu abbandonato a un destino incerto, fino a quando, nel 1999, il ministero della Cultura decise di adibirlo alla sua finalità attuale: uno spazio di esposizione e creazione per artisti contemporanei, aperto al pubblico da mezzogiorno a mezzanotte. Il suo interno era stato trasformato e aveva subito un terribile deterioramento a causa dell'avvicinarsi di differenti utilizzi, arrivando quasi a rendere irriconoscibili la configurazione e la complessità spaziale del progetto originario.

Quando Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal lo visitarono per la prima volta, s'imbatterono, secondo la loro stessa definizione, in "una conchiglia fragile": una facciata che resisteva come unico baluardo delle preesistenze. L'interno, invece, mostrava un sorprendente spazio nudo, di aspetto industriale e incredibilmente contemporaneo.

Lacaton & Vassal proposero allora una strategia di "postproduzione leggera", che valorizzava le caratteristiche fisiche ed estetiche del complesso, effettuando trasformazioni minimali e necessarie a migliorare l'accessibilità e la sicurezza.

Il Palais de Tokyo sarebbe diventato così uno spazio cangiante e fluido, senza suddivisioni che avrebbero impedito lo sviluppo delle azioni degli artisti e del pubblico che lo avrebbero abitato ogni giorno.

Lacaton & Vassal vinsero il concorso non solo per il loro concetto innovativo di spazio artistico, ma anche perché la loro proposta era adeguata allo scarno budget a disposizione. La prima fase di 8.000 metri quadrati venne inaugurata nel 2001 con un enorme successo, grazie al quale il Palais de Tokyo è diventato una mecca per gli amanti dell'arte contemporanea a livello mondiale.

Secondo Charles Saatchi, il Palais de Tokyo, attualmente, è uno dei migliori spazi dedicati all'arte, a livello sia architettonico sia culturale, insieme ad altri casi, quale quello dell'Arsenale di Venezia: spazi nudi e senza orpelli, semplicemente pronti a qualsiasi formalizzazione per il sempre mutevole mondo dell'arte contemporanea.

Lo scorso aprile, è stata inaugurata la seconda fase dei lavori, che amplia di 14.000 metri quadrati la superficie del progetto.

Con questo nuovo intervento, il programma espositivo e gli spazi creativi si completano con aree specifiche: alcune sale per proiezioni cinematografiche, una sala concerti, un caffè all'aperto sulla



terrazza, un negozio-libreria, e altri locali per l'amministrazione.

Il complesso gioco di spazi a diversi livelli, presente nell'edificio originario, è finalmente tornato visibile. Sono stati creati nuovi nuclei di comunicazione per facilitare l'accesso tra i

quattro piani dell'edificio, ora conforme alle vigenti norme antincendio.

Al contempo, la gerarchizzazione delle aree è stata resa funzionale considerando due premesse di base: da un lato, l'ottimizzazione dello spazio, grazie all'eliminazione di elementi superflui; dall'altro, la creazione di ambienti che rendano possibile lo sviluppo di differenti eventi simultanei, senza che interferiscano l'uno con l'altro.

La configurazione del Palais de Tokyo consente di stabilire un parallelismo con il Fun Palace, concepito da Cedric Price nel 1961.

In quel progetto, Price proponeva scene continuamente riprogrammabili; in questo, Lacaton & Vassal riformulano l'edificio preesistente per una riprogrammazione autonoma.

Il Palais de Tokyo è il Fun Palace contemporaneo.